



**1° Convegno Internazionale**  
**dell'Accademia Lazzarita di San Luigi IX, Re di Francia**  
**ECUMENISMO: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE**  
**Pontificia Facoltà Teologica Siciliana - 23 gennaio 2026**



**L'Orizzonte della Pace: Una Riflessione Ecumenica dal Sud Globale**

Stimati membri dell'Ordine dei Cavalieri di San Lazzaro, fratelli e sorelle,  
È con un profondo senso di onore e responsabilità che mi presento oggi davanti a voi. Vengo come un uomo sudamericano, un cittadino di due mondi le cui radici affondano nella periferia, ma il cui spirito abita lo spazio liminale tra culture, etnie e matrici di pensiero distinte. È da questo luogo di frontiera, da questo crocevia di identità, che desidero offrirvi una riflessione sull'ecumenismo non come un concetto teologico astratto, ma come un orizzonte concreto e necessario per la pace che tutti cerchiamo.

Per molte denominazioni cristiane non cattoliche, in particolare alcune di tradizione protestante ed evangelica, l'ecumenismo è osservato con uno sguardo di cautela. Esiste un timore, spesso non dichiarato ma profondamente radicato, che il dialogo tra le chiese sia destinato a erodere le identità, a diluire le credenze e ad annullare le dottrine distintive in un'amalgama indifferenziata[1]. Questa preoccupazione, dobbiamo riconoscerlo, non è priva di fondamento. Nasce da una memoria storica di egemonie culturali e religiose, dove il dialogo è stato frequentemente un monologo del potere. La prospettiva decoloniale, che

in certo modo è stata una proposta che ha plasmato parte del mio pensiero, ci insegna che ogni proposta di universalità deve essere esaminata criticamente, per non diventare un nuovo strumento di colonizzazione dell'essere e del sapere [2].

Eppure, un'analisi rigorosa – storica, etimologica e documentale – ci rivela una verità differente e assai più potente. La parola stessa, ecumenismo, deriva dal greco *oikoumene* (*οἰκουμένη*), che significa "l'intero mondo abitato" [3]. Non designa un impero monolitico, ma la totalità della casa comune, nella sua irriducibile pluralità. Il movimento ecumenico moderno, nato formalmente alla Conferenza Missionaria Mondiale di Edimburgo nel 1910, sorse proprio da un'esigenza opposta all'assimilazione: la consapevolezza che le divisioni tra i cristiani costituivano uno scandalo che minava la credibilità del Vangelo stesso [4].

Il Concilio Vaticano II, con il suo decreto *Unitatis Redintegratio*, ha segnato una svolta epocale, definendo il dialogo ecumenico non come una negoziazione per la resa, ma come un cammino di conversione reciproca nel rispetto delle differenze. Il decreto afferma che al di fuori della piena comunione visibile, esistono "molti elementi di santificazione e di verità" che appartengono di diritto all'unica Chiesa di Cristo [5]. Non è questo un linguaggio di assimilazione, ma di riconoscimento. È un invito a vedere l'altro non come un avversario da conquistare, ma come un fratello da cui si ha qualcosa da imparare.

L'ecumenismo autentico, dunque, non propone di cancellare le identità, ma di articularle in una comunione più alta. Non chiede di rinunciare a ciò che si è, ma di comprendere ciò che si è in relazione all'altro. Come ci ha insegnato la teologa brasiliana Ivone Gebara, il dialogo interreligioso ed ecumenico parte dal riconoscimento delle nostre esperienze incarnate e situate, specialmente quelle delle donne e degli emarginati, per costruire una teologia che sia realmente plurale e liberatrice [6].

Questo ci porta al cuore del mio messaggio. Il grande teologo svizzero Hans Küng ha formulato una tesi di una lucidità disarmante: "Non ci sarà pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non ci sarà pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni" [7]. Questa affermazione, oggi, assume il peso di una profezia. In un mondo lacerato da conflitti che si ammantano di giustificazioni religiose, il dialogo ecumenico e interreligioso cessa di essere un'opzione per teologi e diviene un imperativo etico e politico per l'intera umanità.

L'ecumenismo, in questa prospettiva, diviene uno strumento privilegiato per la costruzione della pace. Una pace che, come ho imparato dalla mia tradizione spirituale e intellettuale, si manifesta in una triplice dimensione:

**La Pace Verticale:** la riconciliazione con Dio. Il dialogo ci costringe a purificare la nostra immagine di Dio, liberandola dalle incrostazioni idolatriche del nazionalismo, del tribalismo e dell'esclusivismo religioso. Ci porta a riscoprire il Dio di Gesù Cristo, che è Padre di tutti gli uomini. Il dialogo ecumenico ci costringe a una purificazione radicale della nostra immagine di Dio. Esso smaschera le idolatrie sottili che, spesso senza che ce ne accorgiamo, deformano la nostra teologia: il Dio ridotto a garante delle identità nazionali, il Dio utilizzato come strumento di controllo morale, il Dio arruolato nei conflitti culturali e politici. L'ecumenismo, in questo senso, è una forma di ascesi teologica: ci libera dal possesso di Dio per restituirci al Mistero di Dio. Nel confronto con l'altro, scopriamo che Dio non coincide mai completamente con il nostro linguaggio, le nostre liturgie, i nostri sistemi dottrinali. Egli precede, eccede e relativizza ogni confessione. Il dialogo ci riconduce al Dio rivelato da Gesù Cristo – il Dio che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, che ascolta il grido dello straniero, che si lascia incontrare ai margini della storia – e ci restituisce a una fede meno ideologica e più evangelica, meno difensiva e più ospitale. La pace verticale nasce quando cessiamo di usare Dio come confine e cominciamo a riconoscerLo come sorgente.

**La Pace Orizzontale:** la riconciliazione con il prossimo. L'ecumenismo è un esercizio di ospitalità radicale. È l'arte di fare spazio all'altro, di ascoltare la sua storia, di riconoscere la sua verità senza sentirsi minacciati nella propria. Come suggerisce il teologo luterano Roberto Zwetsch, nel suo lavoro con le comunità indigene e afro-brasiliane, il vero dialogo nasce dall'ascolto e dall'apprendimento reciproco, in una "camminata congiunta" [8]. L'ecumenismo è un apprendistato della fraternità concreta. Non è innanzitutto un accordo dottrinale, ma una pedagogia relazionale che educa il cuore, la parola e la prassi.

È l'arte di fare spazio all'altro senza trasformarlo in un progetto da correggere o in un problema da risolvere. È il riconoscimento che l'altro non è una minaccia, ma una rivelazione. Come menzionata Zwetsch, il vero dialogo nasce dalla camminata congiunta:

una condivisione di vita, di ferite, di speranze, soprattutto con i popoli indigeni, afrodiscendenti e con tutti coloro che abitano le periferie della storia [8]. In questa prospettiva, la pace non è solo l'assenza di conflitto, ma la costruzione quotidiana di relazioni giuste, di alleanze etiche, di corresponsabilità spirituale. L'ecumenismo diventa così una forma di diaconia sociale e una pratica profetica che restituisce dignità ai corpi, alle culture e alle memorie ferite.

La Pace Ontologica: la riconciliazione con se stessi. La paura dell'altro è, in fondo, una manifestazione della nostra stessa insicurezza interiore. L'incontro con la diversità, quando vissuto in spirito di apertura, ci guarisce dalla pretesa di possedere la totalità della verità e ci apre alla gioia di essere parte di un mistero più grande. Ci rende più umili, e quindi più umani. La paura dell'altro nasce spesso da una frattura interiore non riconciliata. È il riflesso di un'identità fragile che cerca sicurezza nel controllo, nella purezza, nell'esclusione. L'incontro ecumenico, quando è autentico, ha un effetto terapeutico: guarisce l'ego religioso, disinnesca il bisogno di monopolio della verità e restituisce il credente alla sua condizione di pellegrino del Mistero. Qui la pace è ontologica, perché tocca l'essere: riconcilia l'essere umano con la propria incompiutezza,

con la propria vulnerabilità, con il fatto che la verità non è un possesso, ma una relazione. Ci restituisce alla gioia di non dover essere assoluti. Ci rende più umili, e quindi più liberi. E in questa libertà, paradossalmente, scopriamo che l'altro non ci diminuisce: ci compie.

Come un teologo del Sud Globale, erede di una storia di sincretismi e resistenze, percepisco l'ecumenismo non solo come un dialogo tra le grandi confessioni del Nord del mondo, ma come un "macro-ecumenismo", per usare ancora un'espressione di Küng, che deve includere le spiritualità indigene, le tradizioni afro-discendenti e tutte le espressioni di fede che cercano giustizia e dignità. Un ecumenismo decoloniale, come proposto da Elias Wolff, che costruisca una propria struttura epistemica a partire dalle nostre realtà locali e periferiche [2].

In conclusione, la sfida che propongo è quella di vedere l'ecumenismo non come una minaccia alla nostra identità, ma come la sua più piena realizzazione. La nostra identità primaria, ricevuta nel battesimo, è quella di essere cristiani, figli dello stesso Padre. Le nostre

identità confessionali sono le diverse lingue con cui articoliamo la medesima, inesauribile Parola. L'ecumenismo è la Pentecoste del nostro tempo, che ci permette di comprenderci a vicenda non per annullarci, ma per arricchirci mutuamente.

Che lo Spirito di unità ci guidi in questo cammino, affinché possiamo essere, in un mondo diviso, artigiani di pace e costruttori di ponti, unendo non solo le religioni, ma i cuori di tutte le persone di buona volontà.

Amen.

## Riferimenti

[1] Pinto, J. L. (2022). *Protestante e ecuménico: uma contradição?* Itinerários.

Disponibile su: <https://www.itinerarios.blog/protestante-e-ecumenico-uma-contradicao/>

[2] Wolff, E. (2023). *Por uma Teologia Ecumênica Decolonial na América Latina*.

Revista Caminhos, 21(3). Disponibile su:

<https://seer.pucgoias.edu.br/index.php/caminhos/article/view/13659>

[3] Filoramo, G. (1993). *Ecumenismo*. Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani.

Disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ecumenismo\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ecumenismo_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

[4] World Council of Churches. (s.d.). *The Ecumenical Movement*. Pluralism Project,

Harvard University. Disponibile su: <https://pluralism.org/the-ecumenical-movement>

[5] Paolo VI. (1964). *Unitatis Redintegratio*. Decreto del Concilio Vaticano II.

Disponibile su:

[https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decree\\_19641121\\_unitatis-redintegratio\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_it.html)

[6] Gebara, I. (2023). *Trajetórias feministas pelo universo ecuménico e interreligioso*.

Coisas do Gênero, 8(1). Disponibile su:

<https://revistas.est.edu.br/genero/article/view/1909>

[7] Tavares, S. S. (2021). “Uma teologia ecumênica pela paz entre os povos”. *O legado de Hans Küng (1928-2021)*. Istituto Humanitas Unisinos - IHU. Disponibile su:

<https://www.ihu.unisinos.br/categorias/608529-uma-teologia-ecumenica-pela-paz-entre-os->

[8] Zwetsch, R. (2017). *Teologia indigena e teologia afro-brasileira: caminhos de fé e vida em diálogo*. *Identidade!*, 22(1), 78–99. Disponibile su:  
<https://revistas.est.edu.br/index.php/Identidade/article/view/1342>

